



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 16 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037
int. 220/224

ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La protesta degli istituti di assistenza: «Gli enti locali ci devono 40 milioni. Rischiamo la chiusura»

Suore in catene davanti al Comune

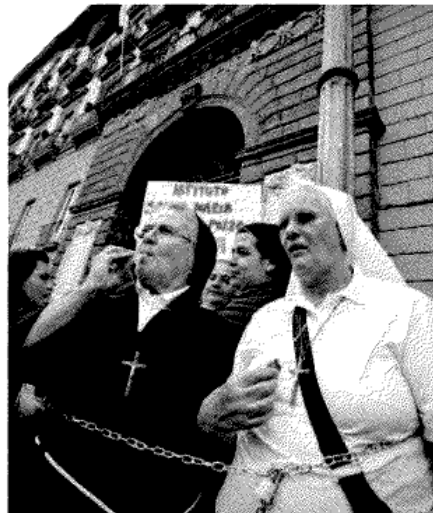
BIANCA DE FAZIO

SUORE incatenate. Genitori che occupano le scuole. Due facce delle difficoltà in cui versano le politiche comunali su welfare e istruzione. Ieri i rappresentanti di 40 istituti di assistenza — sia cattolici che laici — hanno protestato, dinanzi Palazzo San Giacomo, perché non hanno più soldi in cassa, pur vantando un credito, verso gli enti locali, di 40 milioni di euro. Assistono 2000 minori e 800 anziani, ma «siamo allo stremo — dice Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba — e andiamo verso la chiusura». Una protesta che incassa la solidarietà del capo dell'opposizione in consiglio comunale, Gianni Lettieri.

Intanto, sul fronte della refezione scolastica, i genitori tornano sul piede di guerra. Mentre più del 20 per cento delle famiglie ritira i piccoli e li iscrive alle scuole private. Domani i genitori dei bambini dell'asilo nido Rocco Jemma, quello dal quale sono partite le proteste per la refezione che non c'è, occuperanno la scuola con un programma di attività per intrattenere i piccini. Dalle guarattelle alle letture. Dopo aver ottenuto l'autorizzazione

per far portare ai bambini i pasti da casa, denunciano che all'ok del Comune non ha fatto seguito la nomina delle insegnanti indispensabili ad affiancare le maestre già in servizio durante la refezione e nelle ore che seguono quelle dei pasti. «L'assessore Palmieri aveva detto che, in caso di refezione fai da te, sarebbero state assunte le maestre necessarie, vista l'indispensabilità della loro presenza. A tutt'oggi, invece — denunciano le famiglie — le maestre in più non ci sono». Ne mancano 6, due per ogni sezione. E domani i genitori occuperanno la scuola. Accompagneranno i piccoli al mattino, come sempre, e loro varcheranno i cancelli dell'istituto alle 12, con i pentoloni colmi di cibo per i bambini. Si tratteranno a scuola fino a sera. Hanno costituito un coordinamento con i genitori degli altri nidi, ma in molti, alle prese con esigenze lavorative, si sono visti costretti a ritirare i bambini dalla scuola pubblica. «Qui da noi — raccontano le mamme del Rocco Jemma — a fronte di 52 iscritti al nido, in 12 sono stati già ritirati». Più del 20 per cento. Percentuale analoga a quella registrata in altri nidi. A tutto vantaggio delle scuole private.

La refezione scolastica che non parte: i genitori dei bimbi dell'asilo Rocco Jemma occuperanno il nido



IL SIT-IN

Le suore in catene

Napoli, suore incatenate davanti al Comune

Suore incatenate davanti a Palazzo San Giacomo, comune di Napoli. Le religiose e gli operatori operano all'interno degli istituti sociali a rischio chiusura e assistono più di duemila persone tra bambini e anziani. Chiedono al sindaco De Magistris di continuare a pagare le rette per gli istituti e le case famiglia della città. La questione è delicata. Si corre il rischio concreto che migliaia di ragazzi finiscano in strada e inoltre potrebbero saltare molti posti di lavoro.

Niente sussidi da quattro anni, protesta a Palazzo San Giacomo

Tagli agli istituti per minori, le suore s'incatenano

> Chiapparino a pag. 35

Politiche sociali, la protesta

Suore in catene: «Lasciano bimbi e anziani senza assistenza»

Welfare, istituti religiosi in rivolta
sit in a attacco al Comue

«Niente fondi, costretti a chiudere»

Melina Chiapparino

Sono scesi in piazza per i loro bambini ed il diritto a crescerli lontani dalla strada e dai suoi pericoli. Hanno gridato la loro rabbia per difendere gli anziani che non possono essere lasciati soli ad invecchiare senza una giusta assistenza. E' stato un coro disperato e furioso quello dei manifestanti che ieri mattina hanno abbracciato megafoni e sventolato striscioni sotto palazzo San Giacomo per protestare contro la chiusura dei centri che assistono i loro piccoli e gli anziani. Strutture al collasso perché il Comune non eroga loro i pagamenti dovuti da ben quattro anni. A battere in trincea con microfoni e slogan sono stati centinaia di bambini e le loro mamme insieme agli operatori dei semiconvitti partenopei dell'Uneba, l'Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale che, a Napoli, si prende cura di 2000 bambini e 800 anziani provenienti da situazioni di disagio economico e sociale. Ma i manifestanti più agguerriti sono stati i tanti

religiosi accorsi alla manifestazione per rivendicare l'importanza di mantenere vivi i presidi di legalità ed educazione nei quartieri più a rischio della città, dunque Forcella, la Sanità, il Pallonetto a Santa Lucia, Scampia, Secondogliano e tutte le aree dove si trovano la maggior parte dei semiconvitti. Suore simbolicamente cinte da catene. «Far chiudere i semiconvitti significa consegnare i bambini alla camorra» ha spiegato Suor Anna Stellato sottolineando che «le attività pomeridiane dei centri impegnano i piccoli fino alla sera evitando che stiano in mezzo alla strada o allo sbando e fornendo loro la possibilità di studiare, giocare e fare sport». Fino ad oggi, le oltre 50

strutture Uneba sono andate avanti con sacrifici, collette da parte di benefattori e volontari e ancora anticipazioni bancarie ma oramai gli enti sono al collasso. A rischio anche i 1500 operatori.

«Nell'ultimo anno e mezzo l'amministrazione ha erogato fondi ad alcuni soggetti del terzo settore mentre i nostri centri non hanno ricevuto gli arretrati», tuona Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba: «Se il Comune deve intervenire tutti gli istituti di assistenza chiuderanno».

Nell'ultimo anno sono stati chiusi 13 semiconvitti e l'ultimo è l'istituto Sant'Antonio La Palma nel Rione Sanità. «Da 150 anni il nostro semiconvitto accoglieva i minori di uno dei quartieri a più forte rischio di coinvolgimento in attività criminose per bambini e ragazzi - spiega amareggiato Padre Alfonso Ferraro - adesso per i gravissimi problemi economici causati dai mancati pagamenti del Comune non possiamo accudire più nessuno». In piazza anche il consigliere pdl Marco Nonno. Solidarietà ha espresso il capogruppo Pdl in Consiglio comunale Gianni Lettieri: «I servizi socio assistenziali non possono essere considerati residuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo

Il presidente
dei Centri
lancia accuse
alla giunta
«Risorse
ad altre imprese
a noi nulla»

Una cittadella per duecento in mille vagano nei campi

Assessore-Croce Rossa
vertice per acqua e cibo
«Ma vanno portati altrove»

GIUGLIANO. Sull'incontro di ieri al ministero per la Cooperazione amministratori e cittadini di Giugliano avevano guardato con grande speranza. Ma le aspettative su decisioni immediate e risolutive sono andate deluse. Il dibattito ha avuto carattere generale. Al ministero guardano all'integrazione, basata sulla lotta alla povertà e all'esclusione sociale, anche in vista delle decisioni prese dal Parlamento europeo e dalla Commissione Ue e ratificate dal Consiglio europeo a giugno. Decisioni che impegnano gli stati membri a presentare piani, strategie e misure politi-

che nazionali, ma che non prevedono subito misure urgenti. Se ne parlerà la settimana prossima, con incontri serrati, le cui modalità e cadenze sono ancora da stabilire.

A Giugliano pretendono che siano altri comuni ad accollarsi l'onere di provvedere alle famiglie rimaste escluse dal villaggio, all'interno del quale i 24 alloggi prefabbricati sono stati assegnati attraverso un bando pubblico. La questione rom sta diventando una patata bollente ora che, dopo le dimissioni del sindaco, si è aperta la campagna elettorale. «Era prevedibile che non saremmo arrivati a strappare misure straordinarie e urgenti. Lo avevamo detto anche in Consiglio - attacca Antonio Poziello, Pd - Si è tentato di vendere un rinvio come una soluzione e ora si assiste a un ulte-

riore rinvio. La verità è che quest'amministrazione vuole arrivare allo scioglimento del Consiglio per non prendere nessuna decisione».

Duecento rom sistemati ad aprile 2011 nel campo comunale attrezzato dalla Provincia e circa 450, ora diventati quasi il doppio, che da allora vagano lungo la circumvallazione esterna. Di sgombero in sgombero, dietro di loro lasciano una scia di macerie e malessere. Intanto, il dato politico: a Roma è andato anche il sindaco Pianese, dimissionario per essere candidato al Senato, ma era assente la cosiddetta unità di crisi, formata dai consiglieri e votata in aula la settimana scorsa. Oggi al Comune, intanto, si svolge l'incontro promosso dall'assessore al welfare Mario Delfino con

Croce Rossa e Protezione civile per garantire acqua e cibo ai rom. Tutto questo mentre il Consiglio comunale, dalle 9.30, si riunisce per approvare il bilancio. Vista la grande partecipazione alla seduta della scorsa settimana, non si esclude che i cittadini possano far sentire di nuovo la loro voce.

t.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Troppi episodi inquietanti la città non ci offre garanzie»

Wu Zhiqiang, presidente
del sindacato cinese:
cautela tra gli investitori

«**T**roppe incertezze e troppa delinquenza. Napoli, ma in generale tutta l'Italia, non offrono adeguate garanzie alla comunità cinese». Wu Zhiqiang, fondatore e presidente del Sindacato nazionale cinese, scende in campo in sostegno dei tantissimi orientali che vivono e lavorano all'ombra del Vesuvio.

Napoli non è più terra di opportunità per gli asiatici?

«Purtroppo la crisi economica si fa sentire. Le difficoltà sono iniziate al Nord e si sono rapidamente allargate anche nel Mezzogiorno. Napoli è una delle realtà maggiormente colpite».

Nei momenti di crisi, però, le economie forti riescono a investire e a fare affari.

«Nessuno è in grado di dire se il peggio sia passato o se in futuro ci saranno altri problemi. Da qui la grande cautela degli investitori».

In parallelo negozianti e imprenditori sono nella morsa della criminalità. Che idea si è fatto?

«Abbiamo registrato numerosi episodi inquietanti. Molti clienti fidati che acquistano la merce, la portano via e poi spariscono senza pagare; connazionali truffati e costretti a correre ai ripari; estorsioni in piena regola compiute da finti uomini delle forze dell'ordine. Il clima si è fatto pesante e in tanti hanno iniziato a ragionare su ipotesi alternative».

La fuga da Napoli sta indebolendo la comunità cinese?

«I dati ufficiali parlano di 3mila immigrati regolari a cui però bisogna aggiungere quelli che non hanno il permesso di soggiorno e che

rappresentano la maggioranza. In questo microcosmo sono sempre di più quelli che decidono di voltare pagina. Se non si correrà ai ripari il fenomeno è destinato ad espandersi».

Avete chiesto aiuto alle forze dell'ordine?

«Sono state presentate numerose denunce ma casi del genere si verificano quotidianamente. Non è semplice lavorare in queste condizioni. Ci auguriamo che le cose possano cambiare al più presto».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASTELLAMMARE SOS ALL'AMBITO 14 E ALL'ASSESSORE

Niente fondi alle cooperative Operatori sociali senza paga

CASTELLAMMARE DI STABIA. Operatori sociali senza stipendio da sei mesi: il gruppo consiliare del Pd stabiese lancia l'sos all'Ambito 14 e all'assessore alle politiche sociali Sabrina Di Gennaro. Ci sono risorse già stanziare per 420mila euro, fondi che rimangono bloccati a causa della mancata rendicontazione del pregresso. A contribuire al fondo del piano sociale di zona oltre ai Comuni appartenenti e alla Regione anche il fondo nazionale per le politiche sociali. A subire questa mancata erogazione di fondi sono le cooperative di operatori sociali che così sono costretti a prestare servizio ad anziani e disabili senza ricevere le mensilità. «Gli operatori non ricevono stipendi da sei mesi perché l'Ambito 14 non paga le cooperative. Tutto ciò è inaccettabile», dicono i tre consiglieri democratici Francesco Iovino, Antonio Pannullo e Salvatore Russo. Per gli esponenti del Pd il problema è di organizzazione: «L'Ambito deve ricevere ancora il saldo della prima annualità del Piano sociale di zona, pari ad oltre 420 mila euro, ma non si capisce perché non si faccia la rendicontazione del pregresso per ottenere queste risorse già stanziare». Eppure presso l'Ambito c'è «una figura addetta alla rendicontazione e ai compensi» ed una coordinatrice (retribuita con circa 70mila euro) che «non ha i titoli e non è esperta di politiche sociali». I consiglieri del Pd poi puntano il dito sulla gestione dell'affidamento dei servizi: «per i centri per la famiglia, antiviolenza e per il segretariato sociale, che dovrebbero partire a fine ottobre, si attingerà a queste famose short list per le figure di psicologo, sociologo, assistenti amministrativi. Ciò - analizzano i tre consiglieri - toglie lavoro alle cooperative. Siamo l'unico ambito che affida servizi in maniera diretta a professionisti e non tramite il terzo settore». Infine nel caos anche la gestione dei «buoni per prestazioni sociali»: «mesi di ritardo sia nella consegna che nei rimborsi». Problemi burocratici e relativi ritardi nell'erogazione dei fondi che il Pd si augura terminino quando nel 2013 Castellammare lascerà l'ambito 14 per formare un ambito a sé in corrispondenza del distretto sanitario d'appartenenza.

rc

Le scuse degli addetti agli assistiti bistrattati

Una lettera di scuse preventive per non poter fornire, e non esserne nemmeno in grado, un servizio sufficiente o quantomeno accettabile. Ad averla scritta, indirizzandola al sindaco Luigi de Magistris e all'assessore comunale competente, sono i 53 addetti che fanno parte della Napoli Sociale, una Spa soggetta a direzione e coordinamento del Comune di Napoli, e che

esplicano assistenza domiciliare in due Municipalità, la VII e l'VIII per le quali hanno avuto una commessa diretta. Si scusano in quanto provenienti da diverso settore, senza esperienza, e soprattutto sono tutti uomini e per questo rifiutati a priori dall'oltre sessanta per cento della platea di assistiti che è formata tutta da donne. «Pur impegnandoci - è scritto - e pur mettendoci tutta la buona volontà e sensibilità per svolgere questo lavoro non possiamo garantire alcuna esperienza nel campo dell'assistenza domiciliare».

I 53 addetti sono sfiduciati: «Fin quando capita il nonnino da accudire non vi sono problemi - hanno detto - Un po' ci arrangiamo noi, un po' si accontentano loro e andiamo avanti nel migliore dei modi. Ma quando si tratta di una donna è ovvio che alcuni servizi li rifiutano con decisione. E anche se si tratta di ammalati con patologie importanti siamo in ovvia difficoltà».

Per questo si scusano e per questo chiedono ai cittadini di avere tanta pazienza con chi per venti anni ha svolto tutt'altro lavoro, «diciamo di concetto», e che oggi si trovano a far da mangiare o pulizie e non sono proprio bravi nello svolgere queste mansioni. «L'unica cosa che chiediamo fortemente è di inserire delle dipendenti donne così da non lasciare metà della platea di assistiti senza un aiuto».

adg

Suore e bambini incatenati per protesta

Sono tornati in piazza avviliti, per far sentire nuovamente la loro voce e la rabbia di chi non ha nulla, di chi è considerato virtualmente "bisognoso" ma che nella realtà rischia di rimanere solo, senza assistenza, senza futuro. Assistono più di duemila persone, tra bambini e anziani. Ma i circa 40 istituti di assistenza e beneficenza di Napoli - sia cattolici che laici - rischiano la chiusura perché non hanno più soldi per pagare i dipendenti e per provvedere alle primarie necessità. Il problema è non ricevono da mesi quanto dovuto loro dagli enti locali.

Per questo suore, operatori, mamme e bambini per diverse ore e sfidando anche l'arrivo di "Cleopatra", perturbazione autunnale di forte violenza, hanno protestato ieri, nel primo pomeriggio, dinanzi al portone di Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli.

Alcune suore si sono incatenate ad un palo della pubblica illuminazione proprio per dimostrare a che punto l'esasperazione le ha portate. «Siamo allo stremo - dice Lucio Pirillo, presidente dell'Uneba, l'associazione degli istituti di beneficenza ed assistenza - si va verso la chiusura. Gli istituti non hanno più un soldo in cassa ma vantano un credito di circa 40 milioni di euro». Soldi e non bruscolini, con i quali le strutture potrebbero finalmente tirare un sospiro di sollievo e scongiurare la chiusura per debiti e per fallimento.

Anni di rette arretrate hanno infatti messo i gestori in seria difficoltà. Finora per andare avanti, in alcuni istituti religiosi, le congregazioni hanno messo mano ai propri beni mentre al-

cune suore anziane hanno deciso di mettere a disposizione le loro pensioni. Altri ancora hanno contratto debiti con le banche e con le finanziarie. Ma ora sono davvero alla fine, in cassa non c'è un solo centesimo. L'obiettivo è scongiurare la chiusura e il rischio che migliaia di ragazzi finiscano per strada ma anche che centinaia di addetti perdano il loro posto di lavoro. Una doppia congiuntura che bisogna evitare a tutti i costi. Per tutte e due le eventualità, infatti, si tratta da vere sciagure. Concorde l'assessore comunale Sergio D'Angelo che ha definito legittime le proteste degli operatori scesi, ieri, in piazza: «I ritardi di pagamento - ha poi spiegato l'assessore ad una delegazione dell'Uneba salita a Palazzo San Giacomo - sono legati alla gravissima situazione economica ereditata da questa Amministrazione e prodotta dagli ulteriori tagli al Welfare effettuati dal Governo e che per questo non

possiede la liquidità necessaria per pagare i crediti vantati da queste, come da altre organizzazioni». Ma si tratta di enti che svolgono servizi essenziali per conto dell'amministrazione e grazie al cui contributo vengono assicurate fondamentali funzioni educative e di accoglienza per migliaia di ragazzi della nostra città. Per cui D'Angelo ha chiesto «all'Amministrazione di adottare uno specifico provvedimento, che sarà approvato nel giro di 72 ore, ma va anche detto - ha evidenziato l'assessore - che i problemi sociali della terza città più grande d'Italia non possono essere considerati solo problemi dei napoletani. Occorre che i partiti che sostengono il governo nazionale assumano l'impegno a modificare il decreto varato per i Comuni in condizioni di

pre-dissesto, affinché si possa scongiurare la drammatica prospettiva del dissesto e il moltiplicarsi delle conflittualità sociali». Parole che hanno gettato acqua sul fuoco della polemica e della rabbia facendo rientrare la manifestazione di protesta con la speranza che qualcosa si muova e che dal Comune arrivi quella mano che potrebbe rappresentare la salvezza per centinaia e centinaia di persone.

Valeria Bellocchio



Le cuore delle case famiglie incatenate davanti a San Giacomo (Agn/Niccolò)

Minacce a Radio Siani, condannato a 2 anni

ERCOLANO. È stato condannato a due anni di reclusione, il 34enne sorvegliato speciale Franco Sannino con l'accusa di minacce nei confronti dei volontari di "radio Siani", la stazione radio dedicata al giornalista Giancarlo Siani. Lo scorso 20 aprile, infatti, l'uomo fece irruzione nella sede dell'emittente web della legalità insultando e minacciando di morte i volontari ed alcuni giornalisti che proprio quel giorno stavano accompagnando una scolaresca di Taranto a far visita alla sede della radio. Emittente radio situata a corso resina ad Ercolano in un appartamento confiscato al boss Giovanni Birra capo dell'omonimo clan, è di cui Franco Sannino è il nipote.

L'uomo indispettito dall'attività di legalità promossa dai volontari di radio Siani proprio nella roccaforte del clan, aveva prima insultato i ragazzi affacciati al balcone, poi con una scusa era riuscito a entrare all'interno dell'appartamento e visibilmente ubriaco aveva rivolto insulti ai volontari di radio Siani: «guarda a sti scemi che fanno parte dell'antiracket...» poi puntando il dito contro le attività di legalità promosse da radio Siani, aveva minacciato di morte tutti i presenti. Per fortuna l'uomo fu immediatamente arrestato dai carabinieri della tenenza di Ercolano guidati dal comandante Gianluca Candurra. I militari sono intervenuti subito, tranquillizzato i ragazzi e assicurando alla giustizia il pregiudicato.

Per Sannino, giudicato con il rito abbreviato, l'accusa condotta dal pm Di Mauro aveva chiesto 4 anni di reclusione per minacce aggravate dal metodo mafioso. Richiesta respinta dal giudice del tribunale di Napoli Alabisi, che non ha riconosciuto l'aggravante dell'articolo 7 e ha concesso a Sannino lo sconto della pena previsto per gli imputati che scelgono di essere processati con il rito abbreviato. Comunque soddisfazione da parte del comune di Ercolano costituito parte civile insieme a radio Siani. «Finalmente è stata resa giustizia per questi ragazzi. Quella consumatasi ieri mattina è l'ennesima vittoria per questi giovani

volontari
che quotidianamente combattono l'illegalità al fianco dell'associazione

antiracket, ma anche l'ultimo successo per il comune che anche in questo procedimento si è costituito parte civile». Queste le parole del sindaco di Ercolano presente in aula accanto alla direttrice di radio Siani Amalia De Simone.

»» | **L'intervista** L'assessore al Welfare Sergio D'Angelo: «Prepariamo una delibera ad hoc»

«Crisi terribile, Napoli da sola non ce la fa»

NAPOLI — «Non è che non paghiamo gli assistenti sociali perché vogliamo tenerci i soldi chiusi nel cassetto. No. Non paghiamo perché non abbiamo proprio il cassetto». Si deve partire da questa affermazione di Sergio D'Angelo assessore al Welfare, per meglio comprendere quali siano le condizioni finanziarie del Comune di Napoli, vicino al dissesto e costretto ad accettare un decreto del governo che, invece di salvarli i Comuni, li mette alla canna del gas. «Ereditiamo una situazione disastrosa dal passato», rimarca D'Angelo, che non riduce il problema al solo welfare («magari fosse così, lo risolveremmo»), ma all'intero Comune «che ha un problema di cassa enorme». «As-

solutamente legittime e condivisibili» sono le ragioni che hanno spinto le tante organizzazioni presenti in Piazza a protestare, dice D'Angelo dopo aver incontrato una delegazione dell'Uneba. «Si tratta di enti che svolgono servizi essenziali assicurando fondamentali funzioni educative e di accoglienza per migliaia di ragazzi della nostra città». Il pagamento delle fatture, spiega l'assessore, «fatta eccezione per i servizi indispensabili, deve seguire necessariamente un ordine di pagamento cronologico. Ciò accade perché il decreto Mancini del '93, che individua ai fini della non assoggettabilità ad esecuzione forzata, i servizi indispensabili dei Comuni, non ricomprende tra gli indispensabili quel-

li sociali, cioè esentati dal vincolo del cronologico. Per questi motivi ho richiesto all'amministrazione di adottare una delibera ad hoc che sarà approvato nel giro di 72 ore, ma va anche detto che i problemi sociali delle terza città più grandi d'Italia non possano essere considerati solo problemi dei napoletani. Questa crisi si deve governare anche da Roma. E credo che il sindaco debba chiamare a raccolta la città per spiegarli quale sia lo stato delle cose. Il governo deve invece modificare il decreto che non ha nulla che possa servire per aiutare il Comune di Napoli. Se tutto andasse al meglio, ci arriverebbero 96 milioni. E che ci facciamo?».



Delusi dal decreto

L'assessore: «Se tutto andasse al meglio, se il Piano fosse rispettato al massimo, al Comune arriverebbero 96 milioni. E che ci facciamo?»

Scuola Gli alunni degli istituti di semiconvitto bloccano il traffico in piazza Municipio

In catene contro il Comune

La protesta delle suore: senza soldi da 4 anni

Gli istituti di semiconvitto di Napoli non ricevono da quattro anni le rette che dovrebbe pagare il Comune di Napoli. Per questo rischiano la chiusura che colpirebbe duemila bambini as-

sistiti e mille persone tra educatori, animatori e assistenti sociali. Ieri la clamorosa protesta: le suore, che finora hanno messo a disposizione le loro pensioni per mandare avanti gli istitu-

ti, si sono incatenate davanti al portone del Comune di Napoli mentre i bambini e le mamme bloccavano il traffico in piazza municipio. L'assessore Sergio D'Angelo: «Non è che non pa-

ghiamo gli assistenti sociali perché vogliamo tenerci i soldi chiusi nel cassetto. No. Non paghiamo perché non abbiamo proprio il cassetto».

A PAGINA 3

Semiconvitto senza fondi Si incatenano le suore

Per tenere aperti gli istituti spendono le loro pensioni I bambini hanno bloccato il traffico in piazza Municipio

U.B. 10 anni dell'Istituto Don Guanella di Scampia, mi avvicina e chiede: «Scusate siete un complice del Comune?». «No, sono un giornalista che sta filmando la tua protesta». «Ah, se eravate un complice del Comune avrei minacciato pure voi. Ma visto che siete un giornalista, mi fate fare la superstar? Scrivete un libro su di me?». Ore 16 di ieri pomeriggio, Napoli piazza Municipio. Il cielo è carico di pioggia, il timore del ciclone «Cleopatra» ingrossa il traffico come quando gioca il Napoli. Tutti di corsa verso casa. La corsa finisce in piazza Municipio. La storica rotonda del cantiere della metropolitana è bloccata in tutti i sensi di marcia. Non si passa. Chi lo dice? I bambini degli Istituti religiosi e laici di Napoli. Sono seduti sull'asfalto, agitano cartelli con i nomi delle scuole Don Guanella, San Giusep-

pe Moscati. Sono guardati a vista da mamme e suore. Bambini, mamme e suore sono i protagonisti della protesta che coinvolge quaranta istituti con mille dipendenti (educatori, animatori e assistenti sociali) che assistono duemila bambini e ottocento anziani a Napoli. Non hanno più soldi in cassa. E — spiegano mamme e suore — da quattro anni non ricevono un euro dal Comune. Un autista del pulmino è nella lista di coloro i quali non prendono lo stipendio ormai da mesi. Aggiunge: «Bassolino ogni tanto ci dava qualcosa. De Magistris ha fatto promesse in campagna elettorale. E poi non ha fatto niente. Ecco perché siamo qua». I bambini continuano il loro blocco stradale. Alcune suore si incatenano per protesta davanti al portone di Palazzo San Giacomo. Lucio Pirillo, presidente del-

l'Uneba (l'associazione degli istituti di beneficenza e assistenza) fa il punto della situazione: «Gli istituti non hanno più un euro in cassa, ma vantano un credito di quaranta milioni». Il disagio non è esploso all'improvviso. Ma finora come si è andati avanti? Gli istituti hanno venduto i loro beni. Le suore hanno messo a disposizione le loro pensioni. Ma ora è stato raschiato il fondo del barile. Il Comune di Napoli dovrebbe pagare. E con quaranta milioni di euro quelle strutture laiche e religiose risorgerebbero. Ma il Comune non paga più nessuno visto che incombe il predissesto. E allora? Gli Istituti rischiano la chiusura. E con loro torna a forte rischio il destino di quei duemila bambini. Ogni mattina i pulmini li prendono sotto casa, li accompagnano a scuola dove studiano, mangiano poi fan-

no i compiti e giocano fino alle cinque del pomeriggio. Poi tutti a casa: «E che casaaaa — sospira un altro autista che fa roteare la mano destra — almeno quan-

do stanno con noi sappiamo cosa fanno». I ragazzi che ieri pomeriggio hanno bloccato il traffico appartengono a famiglie fortemente disagiate. Sono circondati da storie di povertà, disoccupazione, carcere. Il

clamore della loro protesta è arrivato ai consiglieri comunali che dalle cinque del pomeriggio di ieri hanno iniziato ad offrire so-

lidarietà mista a un po' di accuse rivolte al Comune. Gianni Lettieri (Pdl) si augura che l'Amministrazione comunale di Napoli trovi il modo per dare a questi istituti almeno una parte dei soldi che le strutture aspettano da quattro anni. David Lebro (Udc) invita la Giunta di palazzo San Giacomo a trovare una soluzione che dia conforto e fondi a chi opera nel settore delle politiche sociali. Si vedrà. Intanto ieri pomeriggio la protesta dei bambini ha indispettito i napoletani al pari di tutte le altre proteste che

bloccano il traffico. Automobilisti rassegnati, motociclisti impegnati nella trattativa con le mamme ai blocchi: «Faciteme passà, aggia i' 'o spitale». La frase per un compassionevole via libera ha funzionato per poco tempo. Poi una mamma ha urlato: «Ma ccà stanno tutte malate?». E così nemmeno la finta supplica ha avuto più esito. Poco dopo le 16.30 alla rotonda della metropolitana è arrivato il bus turistico «Napoli city sightseeing». Bloccato nel traffico. Qualcuno ha abbandonato il programma di visitare la città ed è sceso. Altri hanno inizia-

to ad osservare ridendo, poi hanno scattato foto e girato video incuriositi. Infine anche i turisti si sono arrabbiati come cittadini qualsiasi. Tra i bambini impegnati nella protesta è spuntato l'ormai immacabile minorenne che ha agitato la pistola giocattolo con movenze da killer. «Unbelievable», incredibile hanno commentato i turisti prigionieri sul bus. Chi, il bambino «armato» o la protesta del ragazzino? Forse tutt'e due.



La scena Le religiose con una catena legata ai polsi protestano davanti al portone di Palazzo San Giacomo. A sinistra il bambino con la pistola-giocattolo

A Napoli

La protesta delle suore incatenate

Assistono più di duemila persone, tra bambini e anziani. Ma i circa 40 istituti di assistenza e beneficenza di Napoli — sia cattolici sia laici — rischiano la chiusura perché non ricevono da mesi quanto dovuto dagli enti locali. Per questo suore (*alcune, nella foto, si sono incatenate a un lampione*), operatori, mamme e bambini hanno protestato dinanzi al portone di Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli.

Nasce la Casa dell'acqua: «sorgente» a prezzo sociale

Poggiomarino, uno dei pochi impianti della Campania: 3 centesimi al litro (se naturale) e a 5 centesimi al litro (se gasata)



NAPOLI - Con il taglio del nastro del sindaco Leo Annunziata e la benedizione di padre Aldo D'Andria, è stata inaugurata la Casa dell'Acqua del Comune di Poggiomarino, presso la nuova area parcheggio di via Nuova San Marzano. Realizzato dalla

Acquatec, che si occuperà anche della gestione e della manutenzione, è uno dei pochi impianti presenti in Campania. La Casa dell'Acqua è un chiosco che presenta due erogatori di acqua filtrata e refrigerata, naturale o gasata, posti in una zona coperta ed aperta al pubblico. L'acqua viene distribuita a 3 centesimi al litro (se naturale) e a 5 centesimi al litro (se gasata).

I RISPARMI - Un risparmio notevole, dunque, che si aggiunge alla possibilità di ridurre in maniera considerevole l'uso delle bottiglie di plastica. L'erogazione dell'acqua è possibile grazie all'introduzione di una scheda elettronica ricaricabile. Il Comune di Poggiomarino ha scelto di omaggiare le famiglie virtuose, ossia in regola con il pagamento della Tarsu, distribuendo gratuitamente schede prepagate con un importo di 2 euro fino ad esaurimento scorte, ma ulteriori schede non in promozione saranno comunque messe a disposizione di tutti i cittadini dal gestore del servizio versando una cauzione di 3 euro più una ricarica minima di 2 euro. Sono comunque già migliaia le famiglie che hanno ritirato la card.

LA CERIMONIA - Nel corso della cerimonia di inaugurazione della Casa dell'Acqua i cittadini hanno potuto già verificare il funzionamento dell'impianto, utilizzando le schede in circolazione. Molto apprezzata la torta speciale, a forma di Casa dell'Acqua, realizzata da "Giochi di Terra". L'impianto è aperto e pronto per l'uso tutti i giorni, 24 ore su 24, ed è dotato anche di uno schermo dove possono essere proiettati spot pubblicitari.

Mirko Dioneo

rassegna stampa
martedì 16 ottobre 2012

Sociale

Sport e internet per over 65: arrivano i «Nuovi orizzonti»

Attività motorie e ricreative per i rappresentanti della terza età grazie all'impegno dell'associazione Auser

NAPOLI - L'associazione Auser Napoli Centro apre le iscrizioni per la partecipazione al progetto "Nuovi Orizzonti" sostenuto da Csv Napoli attraverso il Bando di idee il Mosaico della Solidarietà. Il progetto intende coinvolgere gli anziani over 65 in un complesso di attività motorie di tipo ludico-sportivo-ricreativo, funzionali alla salute, al benessere e allo sviluppo di nuove relazioni sociali. Saranno attivati corsi gratuiti di ginnastica psicofisica, laboratori di alfabetizzazione informatica e incontri informativi sui corretti comportamenti alimentari.

PER ISCRIVERSI - L'iniziativa si rivolge ad un numero massimo di 30 anziani che abbiano già compiuto o superato i 65 anni d'età e che siano residenti nella II o III Municipalità di Napoli. Per iscriversi è possibile contattare l'associazione allo 081447164 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 14. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.ausernapolicentro.com.

LE CARCERI

Presentato il rapporto

*Carceri, tremila detenuti
in esubero in Campania*

NAPOLI (rr) - Dai dati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) si evince che i detenuti in Italia sono 66.832, mentre la capienza regolamentare dei 206 istituti di pena che è di 45.742 posti. La regione con più detenuti è la Lombardia (9.388 a fronte di 5.384 posti regolamentari in 19 istituti), cui segue la Campania (8.034, nonostante la capienza prevista si fermi a 5.793 posti divisi in 17 case circondariali). Dunque gli istituti penitenziari della Campania sono 'al collasso' con circa 3mila detenuti in esubero rispetto alla capienza regolamentare. Sono questi i dati del Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattamento per migranti in Ita-

lia, redatto dalla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato e presentato ieri in consiglio regionale. *"La condizione dei detenuti è una sorta di cartina al tornasole del grado di civiltà e modernità di un Paese. La situazione delle carceri italiane è tristemente nota: c'è ancora molto da fare per raggiungere standard positivi o, nei casi peggiori, quantomeno accettabili - ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano (nella foto) - . La condizione dei detenuti - aggiunge - è spesso la punta dell'iceberg di situazioni incancrenitesi negli anni, la cui risoluzione passa necessariamente attraverso una seria riforma della Giustizia. Si tratta*

di un compito arduo, al quale non possiamo sottrarci, anche perché è l'Europa a chiedercelo. Per quanto di nostra competenza - conclude Romano - la Regione, attraverso il lavoro del Garante dei detenuti, sta facendo quanto possibile per dare un contributo fattivo ad una giusta causa di civiltà".



IERI L'INAUGURAZIONE

Cento bambini nel nuovo asilo nido in via Gaetano Bruno

NAPOLI (rr) - E' stato inaugurato ieri un nuovo asilo nido in via Gaetano Bruno presso la scuola Beltramelli al confine tra Rione Luzzatti e Ascarelli destinato a 100 bambini. A tagliare il nastro il presidente della quarta municipalità, **Armando Coppola** che con soddisfazione si è espresso per l'impegno profuso dalla Municipalità per l'apertura dell'asilo a spese proprie. Iniziativa importante per un quartiere dove ci sono molte famiglie con bambini piccoli e mamme che lavorano. L'iter per la realizzazione della struttura nasce nel 2009 quando il Consiglio

della Municipalità approvò la delibera, su proposta dell'allora Presidente, attuale capogruppo dell'Udc, **David Lebro** che dichiara: *"In una Municipalità che nel 2006 contava zero strutture per l'infanzia, l'inaugurazione dell'asilo Beltramelli, segna un altro passo in avanti in un percorso iniziato con l'apertura di una sezione primavera nella Scuola dell'Infanzia "S. Francesco d'Assisi" che oggi conta ben 95 iscritti e dell'Asilo Bice Zona, che ne conta ben 40. Oggi con la regolare fine dell'iter, i bambini potranno usufruire della nuova struttura".*

Poggioreale, mancano i bidelli l'asilo apre con un mese di ritardo

Il caso

L'istituto accoglierà 32 bambini dei rioni Ascarelli e Luttazzi
Maestre e Ata, organico ok

Luisa Maradei

Da ieri 32 bambini del rione Ascarelli e Luttazzi, nella zona di Poggioreale, hanno cominciato a frequentare l'asilo nido Partenope aperto presso la scuola dell'infanzia «A. Beltramelli» in via Gaetano Bruno, guidata dalla dirigente Antonietta Russo. Una struttura che apre con un mese di ritardo (l'anno scolastico è cominciato il 13 settembre scorso) per la mancanza di bidelli, ora forniti dalla Napoli Servizi. «Una situazione paradossale - denuncia il segretario provinciale della Uil Giuseppe Martorano e il responsabile scuola Annibale De Bisogno - anche perché l'amministrazione centrale aveva correttamente provveduto a nominare le educatrici che, per oltre un mese, si sono appoggiate al Bice Zona, l'altro nido della IV municipalità, quando tutti gli altri nidi della città soffrivano e soffrono terribili carenze di personale».

Insomma, un pasticcio. Anche perché le difficoltà che avrebbe incontrato la scuola napoletana in quest'anno scolastico erano ben chiare a Palazzo San Giacomo già il 30 agosto scorso, quando il diretto-

re generale Silvana Riccio chiedeva al servizio Personale di operare una ricognizione completa per sapere se tra i dipendenti ci fossero profili professionali relativi all'area educativa non in servizio presso gli asili nido o le scuole dell'infanzia. La dirigente Giuseppina Sarnacchiaro trova dipendenti con vecchi qualifiche di puericultrici, maestre e istruttori socio-educativi presso il gabinetto del sindaco, i gruppi consiliari di Futuro e Libertà e Federazione della Sinistra e le singole municipalità che svolgono ormai da anni funzioni amministrative e dispongono il loro trasferimento presso i nidi. I destinatari del provvedimento di mobilità non la prendono bene: molti si mettono in malattia, ferie o chiedono la visita collegiale per far dichiarare la loro inidoneità. E nemmeno i sindacati, che sollecitano sempre più l'applicazione della delibera del 31 agosto scorso e l'assegnazione degli incarichi alle oltre 300 maestre precarie. Ipotesi rinviata al 5 novembre prossimo con l'inizio della refezione (ieri mattina si sono aperte le buste ed è cominciata la valutazione delle offerte) ma che potrebbe anche saltare per la grave situazione di pre-dissesto in cui versa il Comune di Napoli. Insomma i soldi per le maestre precarie non ci sarebbero e, a refe-

zione iniziata, i nidi e le materne potrebbero chiudere alle 14.

Tornando all'inaugurazione del nido nella scuola Beltramelli, una buona notizia per la IV municipalità è diventata terreno di scontro politico tra il nuovo presidente Armando Coppola («Lo abbiamo inaugurato a nostre spese») e il vecchio David Lebro («Firmai io la delibera il 13 luglio 2009 utilizzando 350mila euro di fondi regionali»). In effetti il nido rientra in un maxi-finanziamento regionale di un milione e 750mila euro destinato anche ad altre strutture, tra cui il Cairoli e il Vittorio Emanuele e gli arredi sono stati forniti da Palazzo San Giacomo. Ma Coppola ribatte: «Il nido fu inaugurato in periodo pre-elettorale e poi chiuso, ieri ha accolto per la prima volta i bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appalto

In Municipio aperte le buste delle imprese in gara per gestire il servizio di refezione

LA RICERCA

**NUOVO STUDIO
PER UNA CURA
E SMS SOLIDALE**

Correggendo la mutazione più comune a carico della proteina Cfr responsabile della Fibrosi Cistica si potrebbe curare la malattia nella maggior parte dei pazienti. Uno studio pubblicato su *Autophagy* da Luigi Maiuri (S. Raffaele di Milano), Guido Kroemer (Paris Descartes), Valeria Raia (Federico II di Napoli), mostra i risultati di una sperimentazione su cellule respiratorie di pazienti con FC e su modelli animali. La somministrazione sequenziale di due molecole - un inibitore e un potenziatore - potrebbe correggere il difetto di base e ridurre l'infiammazione polmonare che affligge i pazienti. Si aprirebbe così la strada a una nuova terapia. Sicuramente una risposta per i pazienti può venire dalla ricerca e tante sono le iniziative di sensibilizzazione promosse in questi giorni. La Lega Italiana FC e la Fondazione per la ricerca voluta dalla famiglia Marzotto, quest'anno, lavoreranno insieme per raccogliere fondi. Nelle piazze italiane verranno venduti i ciclamini, mentre fino al 28 ottobre sarà possibile contribuire chiamando il numero 45591 da rete fissa (2 euro) o inviando un Sms (un euro).

(*silvia baglioni*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Mediterranea
una sala parto
formato familiare

GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA VIII



La sala parto? In famiglia

Alla Clinica Mediterranea nasce il "nido per tre"

GIUSEPPE DEL BELLO

UNGRANDE e accogliente ambiente, un letto matrimoniale, colori pastello e, per chi aspira al parto in acqua, anche una vasca. Lui, uno dei ginecologi col minor numero di cesarei alle spalle, lancia l'idea; lei, clinica di lunga e storica tradizione, la realizza. Tandem perfetto. Che è riuscito ad allestire — anche grazie agli altri collaboratori — "Un nido per tre", la prima sala parto familiare della Campania.

Qui, i futuri mamma e papà (ma rigorosamente solo loro) potranno godersi il bimbo per la prima vera giornata di famiglia. È la nuova realtà della Mediterranea, la casa di cura privata e accreditata di via Orazio di cui è amministratore delegato Celeste Condorelli e dove, da giugno, è approdato dall'ospedale di Castellammare Ciro Guarino con il compito di coordinare l'area materno-infantile. In effetti, rivela lo specialista, è stata ristrutturata una sala parto per renderla idonea, oltre che alla nascita assistita, a garantire intimità alle prime ore di vita del neonato.

«Il "Nido per tre" riproduce quell'ambiente domestico — spiega Guarino — che fino alla metà del '900 era il luogo naturale deputato alla nascita e serve a creare le condizioni per l'imprinting ideale che caratterizzerà il futuro rapporto tra madre e figlio». Già, perché la fase dell'immediato post-partum — è la tesi di numerosi lavori scientifici — è funzionale all'inscindibile legame futuro che si realizza attraverso la variazione ormonale.

le. «In quei momenti si rileva la massima produzione di ossitocina — precisa il ginecologo — l'ormone dell'innamoramento, quello che la donna secerne anche durante l'accoppiamento. E la sua produzione è massima nel post-partum: far vivere a genitori e nascituro questa esperienza è fondamentale per un armonioso sviluppo familiare. Noi, come specialisti, ci limitiamo ad assicurare le cure primarie alla partoriente proprio per non interferire con questo imprinting».

L'inaugurazione del nuovo spazio è prevista per le 17 di domani nella sede della clinica dove Celeste Condorelli con il direttore sanitario Vittorio Leonessa, e il coordinamento di Tosca D'Aquino, accoglierà gli ospiti: il cardinale Crescenzo Sepe, il presidente dell'Ordine dei medici Bruno Zuccarelli, il direttore dell'Arsan Lia Bertoli, il manager della Napoli Ernesto Esposito, il segretario dell'Agoi Antonio Chiantera e il direttore di Salute riproduttiva dell'Oms Mario Merialdi.

ONCOLOGIA

"L'evoluzione nel trattamento del tumore della prostata" è il titolo dell'incontro organizzato dal direttore di Oncologia medica del Cardarelli Giacomo Carteri (a destra), che si terrà domani alle 11.30 all'hotel Santa Lucia. In Italia, un uomo su sette

è destinato a sviluppare questa tipologia di tumore durante la sua vita, mentre in Campania, sarebbero più di 2.000 i nuovi casi stimati per il 2012. Saranno presentati i risultati clinici e il meccanismo d'azione di un nuovo chemioterapico,

indicato per il carcinoma prostatico metastatico in cui non c'è più risposta alla terapia ormonale.

VOLONTARIATO

Da ieri e fino a giovedì, nell'ospedale Fatebenefratelli di Benevento, annuale festa dell'associazione

dei Fatebenefratelli per i malati lontani (Afmal).

EMODINAMICA

Sono stati effettuati nell'Emodinamica e cardiologia interventistica del Moscati di Avellino i primi due interventi di angioplastica con l'utilizzo di stent

coronari bioassorbibili. Questa protesi consente di riaprire le coronarie grazie a un dispositivo (in polimero di acido polilattico) che si dissolve entro 18-24 mesi. In più, rilasciano farmaci contro la formazione di nuove placche.

MEMORIAL DAY

"Memorial day" per il professor Rocco Docimo (*a sinistra*), cattedratico del II Ateneo scomparso dieci anni fa, nella sala di Santa Maria di Costantinopoli alle 16,30 di venerdì 26. Interventi, tra gli altri, di Beniamino Tesaro

(decano degli allievi di Ettore Ruggieri) e una rappresentanza dei suoi allievi.

UROLOGIA

Alta incidenza in Campania di pazienti affetti da iperplasia prostatica benigna: su 760 mila oltre 40 mila ne soffrono di iperplasia

prostatica benigna. I dati sono emersi dal convegno: "Studio sulla gestione della iperplasia prostatica benigna nell'area dell'assistenza primaria" organizzato dalla Società italiana di medicina generale e dalla Urologia della Federico II diretta da Vincenzo Mirone.

NEUROLOGIA

Neuroradiologi, neurochirurghi e neurologi si ritroveranno venerdì e sabato a Cetara (Salerno) nell'hotel Cetus per il corso di Neuroradiologia interventistica organizzato in collaborazione con le

Neuroradiologie del Loreto, del San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona di Salerno e del II Ateneo.

NOMINA

Giulio Belli (*a destra*), direttore del dipartimento chirurgico del Loreto mare è il nuovo

presidente della sezione italiana dell'*International hepatopancreatobiliary association*. Si tratta dell'associazione istituita per tutelare in tutto il mondo i pazienti affetti da patologie del fegato e delle vie biliari attraverso formazione, training e ricerca.



Lo staff della Clinica Mediterranea



«Pannoloni a peso, scelta per la salute» Federanziani: mai visto nulla di simile

La sanità

Ferraro, manager dell'Asl 2: applichiamo protocolli previsti dalle società scientifiche

Massimo Zivelli

Continua a far discutere la procedura proposta dall'Asl Napoli 2 Nord sulla pesatura del pannolone per l'incontinenza. Mentre la Asl e le autorità sanitarie regionali parlano di «ottimizzazione del servizio al fine di migliorare l'assistenza e salvaguardare la salute dei pazienti», gli utenti protestano contro una «pratica illogica ed umiliante» e prendono posizione anche la società civile e la politica. «La procedura che abbiamo adottato - si legge in una nota di chiarimento da parte della Asl Napoli 2 - è suggerita dalle principali società scientifiche internazionali di riabilitazione, al fine di garantire un utilizzo adeguato di questo presidio sanitario alle esigenze dei pazienti». Tra gli assistiti della Asl Napoli 2 Nord che ricorrono ad ausili per incontinenza ed assorbenti, si riscontrerebbe infatti un aumento di fenomeni quali piaghe da decubito, allergie ed irritazioni cutanee che parrebbe essere determinato dall'utilizzo inappropriato dei pannoloni.

Dice Giuseppe Ferraro, direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord: «Il provvedimento della nostra Asl relativo alla pesatura dei pannoloni non risponde ad un'esigenza di contenimento dei costi, quanto piuttosto ad una salvaguardia della salute dei nostri assistiti. Il procedimento è consigliato dalle principali società scientifiche di riabilitazione e deve essere realizzato solo una tantum». La procedura proposta, assicura il manager, prevede che il paziente cui sono stati prescritti i pannoloni provveda ad effettuarne la pesatura sia prima che dopo l'utilizzo una sola volta. «In questo modo i medici dell'Asl potranno determinare con maggiore accuratezza il bisogno adeguato di presidi per incontinenza ed assorbenti». Sulla vicenda interviene an-

che il senatore Calabrò, consulente del governatore Caldoro. «Per quanto riguarda l'erogazione dei presidi sanitari agli assistiti (di qualunque presidio sanitario si tratti dunque, ndr) le indicazioni della Regione ai medici del servizio pubblico è stata quella di riportare sempre il tipo di prestazione al tipo ed entità della patologia in atto».

«Non è vero che la pesatura del pannolone viene richiesta una tantum, in quanto la fornitura è sottoposta a verifiche periodiche e quindi il

test andrebbe ripetuto - dice Pasquale Mazzella responsabile della Cgil pensionati - ma il problema non è questo. Il problema è che la pratica in se è umiliante ed oltretutto inutile, in quanto l'incontinente deve portare il pannolone sempre, proprio perchè non può più regolarsi autonomamente». Roberto Messina, rappresentante nazionale di Federanziani, non avrebbe trovato riscontri del sistema-pannoloni nel nostro paese. Infine la politica. L'eurodeputato Enzo Rivellini afferma: «Il governatore Caldoro ed i suoi consulenti dovrebbero occuparsi di come contrastare sul serio gli sprechi della sanità campana, che sicuramente non sono questi. Caldoro chieda semmai chiarimenti sul ruolo delle lobby economiche ed universitarie, loro si vedono fonti di infiniti sprechi».



La polemica

La Cgil rilancia: pratica umiliante, un'assurda logica di tagliare i costi
E Rivellini: altri gli sprechi da combattere

Osservatorio oncologico del Comune I primi dati delle Municipalità

A Chiaiano e Pianura «si muore di più»

Il rapporto tumori quartiere per quartiere

NAPOLI — Sono ben 26.677 i morti di tumore nella sola città di Napoli negli ultimi dieci anni. E la maglia nera va alla Settima e all'Ottava Municipalità. Il triste dato arriva dall'Osservatorio oncologico dell'associazione napoletana giovani ricercatori (Angir) nell'abito del progetto che mira ad analizzare il trend di mortalità per i tumori (nel periodo 2001-2010) nel Comune di Napoli.

Così, a partire dai dati forniti dal Servizio statistica del Comune, e dal censimento Istat del 2001, il team di ricercatori (quasi tutte donne) ha creato una prima mappa che evidenzia la mortalità connessa ai tumori zona per zona. E il dato più allarmante arriva da Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno, Pi-

scinola, Marianella, Scampia e Chiaiano. È qui che nel periodo esaminato sono morte di cancro 4.511 persone.

Quali le cause? Secondo i ricercatori al momento non è ancora possibile stabilirlo. Ma la tabella di marcia è serena. Nell'incontro di ieri con la stampa, al quale era presente anche l'assessore alla Sanità Pina Tommasielli, sono state fissate già le prossime scadenze: entro dicembre saranno pronti i risultati definitivi, a febbraio un confronto tra banche dati (Progetto Gestione Malattie Oncologiche in Campania), analisi ed elaborazione risultati. Intanto, anche se parziali, i dati dell'Angir parlano di un aumento statisticamente significativo per l'insieme di

tutti i tumori per l'intera città di Napoli. Guardando ai numeri, sempre dal 2001 al 2010, ciascuna Municipalità ha registrato non meno di 2.000 morti per tumore. In particolare: 2.515 nella prima (Chiaia, Posillipo, San Ferdinando), 2.576 nella seconda (Avvocata, Montecalvario, Pendino, Porto, Mercato, San Giuseppe), 2.665 nella terza (Stella, San Carlo all'Arena), 2.565 nella quarta (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona Industriale), 4.075 decessi nella quinta Municipalità (Vomero, Arenella), 2.707 nella sesta (Pon-ticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio). E ancora, come detto, 4.511 morti tra settima ed ottava Municipalità,

2.251 nella nona (Soccavo, Pianura) e 2.812 nella decima (Fuorigrotta, Bagnoli).

Naturalmente i vari dati sono stati standardizzati eliminando così le differenze di età e numero di abitanti di ciascuna Municipalità. Operazione che ha dato luogo ad una fotografia non certo rassicurante. Particolarmente utile sarà determinare il rapporto tra l'inquinamento ambiente e l'incidenza tumorale. Solo così si potrà rispondere alla domanda più importante: vivere a Napoli significa veramente essere esposti più di altri alla possibilità di ammalarsi di cancro?

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Veleni e tumori più decessi nell'area nord

Negli ultimi dieci anni, i morti per tumore a Napoli sono stati 26.600: lo dicono i dati del servizio statistica del Comune, rielaborati dall'Osservatorio oncologico dell'Angir, associazione napoletana giovani ricercatori, e presentato ieri. Si parla di un aumento dell'andamento

statistico delle morti dovuto a tutti i tipi di tumori: per l'intera città si va dal 2% annuo tra gli uomini e il 2,4% tra le donne. Le zone più martoriate sono quelle dell'area nord. La maglia nera spetta all'ottava municipalità: Piscinola, Marianella, Scampia, Chiaiano, e alla setti-

ma che comprende invece Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno. Nell'area nord il totale è stato di 4511 decessi per cause oncologiche.

> **Esca a pag. 40**

La salute, il rapporto L'osservatorio Angir

Allarme tumori due morti su 10 nell'area Nord

Scampia, Chiaiano e Piscinola
i quartieri con più decessi
Trend in crescita del 2% l'anno
Valerio Esca

Ventiseimilaseicento decessi oncologici a Napoli nel corso dell'ultimo decennio. Sono i dati registrati dal servizio statistica del Comune e rielaborati dall'Osservatorio oncologico dell'Angir, associazione napoletana giovani ricercatori, istituito recentemente dall'amministrazione, che ha valutato i tassi di mortalità nelle varie zone della città mettendo a confronto popolazione censita e decessi avvenuti. Lo studio, presentato ieri mattina a Palazzo San Giacomo dall'assessore alla Sanità Pina Tommasielli, insieme al gruppo di ricercatori guidati dal presidente Angir, Maria Grimaldi, mostra un aumento dell'andamento statistico delle morti dovuto a tutti i tipi di tumori: per l'intera città si va dal 2% annuo tra gli uomini e il 2,4% tra le donne. Per quanto riguarda le sin-

gole zone, le più martoriate sono sicuramente quelle dell'area nord. La maglia nera spetta all'ottava municipalità: Piscinola, Marianella, Scampia, Chiaiano, e alla settima, che comprende invece Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno. Tutto il perimetro dell'area nord ha registrato nel corso del decennio un totale di 4.511 decessi per cause oncologiche (pari al 17% del totale): 2.233 nell'ottavo municipio, 2.278 nel settimo. Campanello d'allarme anche nella zona della sesta e della nona municipalità, ovvero Napoli est (Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio) e Soccavo Pianura. I ricercatori hanno analizzato, oltre i dati certi dei decessi avvenuti nel corso degli ultimi dieci anni, il trend di mortalità nelle aree cittadine. Va sottolineato come in cinque mu-

nicipalità su dieci il trend sia in aumento in maniera significativa. Stiamo parlando della terza municipalità (Stella, San Carlo all'Arena), della sesta, dell'ottava, che è quella più colpita in assoluto e dove il trend è in continuo aumen-

to, la nona e la decima (Fuorigrotta-Bagnoli). Mentre solo nella quinta municipalità, Vomero-Arenella, il trend è in diminuzione.

«Per le altre municipalità i dati non sono preoccupanti e statisticamente parlando non sono particolarmente significativi», fa sapere Anna Crispo, una delle ricercatrici che si è occupata della stesura del rapporto. Il perché alcune zone siano più colpite è ancora tutto da verificare, bisognerà infatti capire quali tipi di tumori colpiscono la popolazione. «Per adesso possiamo limitarci a dire che le cause sono ascrivibili a problemi socio-ambientali e socio-ecologici. Potrebbe trattarsi di cattiva prevenzione o di eccessivo utilizzo del fumo» sottolinea Grazia Arpino, un dei soci Angir. Di parere sicuramente contrario l'oncologo del Pascale, Antonio Marfella, che denuncia: «È un paradosso che dove ci sia più verde ci siano

più decessi per tumori. Ci sono problemi ambientali gravi e guarda caso il maggior numero di morti si conta in zone non lontane da discariche, vedi Chiaiano. Altro che rifiuti urbani, lì sotto ci sono rifiuti tossici e i dati sono inconfutabili. Un paradosso che si dovrà risolvere perché è giusto che i cittadini sappiano la verità».

Più cauta l'assessore Tommasielli, che invece rimarca quanto sia impor-

tante «capire quanto stia accadendo nel perimetro cittadino rispetto a determinate patologie». «Con l'osservatorio oncologico - prosegue la Tommasielli - cercheremo di prevedere e precedere il verificarsi di situazioni che possano essere nocive per la salute dei cittadini così da metterle sotto osservazione per eventuali azioni. Sarebbe necessario che tutti i Comuni avessero iniziative analoghe». Intanto, i ricercatori sono già al lavoro per passare al vaglio le singole patologie tumorali, così da poter rendere pubblici i dati definitivi entro dicembre. Saranno poi incrociati con le banche dati dei medici di Medicina Generale e infine, nel corso del 2013,

divulgati nelle scuole con l'obiettivo di diffondere tra i giovani sani e corretti stili di vita.

”

I veleni
L'oncologo Marfella: non è un caso che i dati siano peggiori in aree vicine alle discariche

La mappa

Municipalità	Popolazione censimento 2001	N° decessi periodo 2001-10	Tasso di mortalità	
			Maschi	Femmine
1 Chiaia, Posillipo, San Fedinando	84.067	2515	0.84 ●	0.99
2 Avvocata, MonteCalvario, Pendino, Porto, Mercato, San Giuseppe	91.536	2576	0.99 ●	0.93
3 Stella, San Carlo all'Arena	103.633	2665	0.91 ●	0.92
4 San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona Industriale	96.078	2565	0.99 ●	0.90
5 Vomero, Arenella	119.978	4075	0.91 ●	0.98
6 Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio	117.641	2707	1.07 ●	0.97
7 Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno	91.460	2278	1.18 ●	1.08
8 Piscinola, Marianella, Scampia, Chiaiano	92.616	2233	1.24 ●	1.25
9 Soccavo, Planura	106.229	2251	1.00 ●	1.05
10 Bagnoli, Fuorigrotta	101.192	2812	0.88 ●	0.91

Oli usati, oggi parte la campagna informativa sui rischi per l'ambiente

NAPOLI - Oggi arriva a Napoli CircOLLamo, la campagna informativa itinerante del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati. Alle ore 11 in Piazza Vittoria, arriva a Napoli il tir di "CircOLLamo". Oli lubrificanti usati, rischi per l'ambiente e opportunità per l'economia nazionale e locale: questi i temi principali della conferenza stampa che si terrà martedì nella sala conferenze a bordo del tir di CircOLLamo, alla presenza del vicesindaco e assessore all'Ambiente **Tommaso Sodano** *(nella foto)*, e di **Antonio Mastrostefano**, direttore Strategie, Comunicazione e Sistemi del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati. L'evento rappresenta la principale tappa campana della campagna educativa.



Scuole e ambiente

Si gioca con «CircOliamo», campagna itinerante del Consorzio Oli Usati

Oggi alle 11 in piazza Vittoria arriva il tir di "CircOLLamo". Oli lubrificanti usati, rischi per l'ambiente e opportunità per l'economia nazionale e locale: questi i temi principali del meeting a bordo del tir di CircOLLamo, alla presenza del vicesindaco e assessore all'Ambiente Tommaso Sodano e di Antonio Mastrostefano, direttore Strategie, Comunicazione e Sistemi del Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati. L'evento rappresenta la principale tappa campana della campagna educativa itinerante "organizzata dal Consorzio con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e del Segretariato Sociale Rai, che nell'arco di due anni toccherà tutti i capoluoghi di provincia italiani allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul corretto smaltimento dei lubrificanti usati e ottimizzarne la raccolta. Dalle 9 alle 11, a bordo del grande tir promozionale che sosterrà in piazza Vittoria è previsto l'incontro con i ragazzi delle scuole, che parteciperanno agli educational loro dedicati; i ragazzi si fermeranno al villaggio allestito per giocare al "Gioco dell'Olio" imparando, divertendosi, a rispettare l'ambiente.

Solidarietà ai giornalisti del «Corriere del Mezzogiorno»

Continua anche oggi la solidarietà ai giornalisti del «Corriere del Mezzogiorno», impegnati dal 5 ottobre scorso in una delicata vertenza sindacale, sfociata nel ritiro delle firme, contro gli annunciati tagli alle spese da parte dell'editore. Tagli che rischiano di compromettere la qualità e la completezza dell'informazione di questo giornale

I ridimensionamenti e le riorganizzazioni nelle attività intellettuali hanno sempre ricadute nefaste perché ne condizionano il libero esercizio neutralizzando le differenze. E, in questi anni particolarmente delicati, avere meno visioni differenti, marginalizza e impoverisce. Per questo, esprimo la mia più convinta solidarietà alla redazione del *Corriere del Mezzogiorno* augurando che, quanto prima, si giunga a una soluzione capace di assicurare oltre alla continuità e alla serenità occupazionale anche la tenuta e la crescita qualitativa.

Luigi Nicolais
Presidente Cnr

Per l'allarmante protrarsi della vertenza, sento di dover pubblicamente esprimere anch'io l'ovvia sentita mia solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno*. Il confronto in cui sono impegnati ha per oggetto la genuinità e la qualità dei servizi e dell'informazione che caratterizzano il lavoro dell'onesto e serio redattore. Caratteristiche che — specialmente in tempo di crisi — debbono essere rigorosa-

mente preservate. Confido nel senso di responsabilità di chi ha il compito di assicurare che ciò avvenga, perché siano restituiti integri alla redazione del giornale i mezzi perché conservi l'alto standard qualitativo che gli è proprio e che ne fa una voce autorevole e particolarmente rispettata.

Luigi Labruna

Nel tunnel dei malesseri gravi e diffusi in cui ci troviamo oggi in Italia, la mia solidarietà senza riserve è per quelli che vengono particolarmente vessati e maltrattati. Di fronte alla battaglia, che sostengono i miei amici della redazione del *Corriere del Mezzogiorno*, non posso che esprimere il mio pieno appoggio alle richieste avanzate e formulo l'augurio che presto e bene si risolva il tutto, con l'accoglimento delle loro giuste rivendicazioni.

Ugo Piscopo

Voglio manifestare agli amici tutti della redazione l'augurio di una rapida e positiva soluzione della vertenza sindacale nella quale siete impegnati. Spero che i problemi esistenti possano essere risolti al più presto, mettendo fine a un clima di disagio e preoccupazione, che non è solo dei giornalisti, ma investe l'opinione pubblica nel suo insieme. Spero che, con una ricostruita serenità di spirito, il giornale possa ritrovare quella sua funzio-

ne di voce libera, indipendente, plurale, spazio «aperto» di informazione e confronto, mai asservito ad alcuno, ma sempre al servizio dei lettori, che è stata la ragione originaria, più autentica e squisita, del suo successo editoriale.

Luigi Caramiello

Esprimo la mia solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno*, quotidiano al quale resto sempre molto affezionato. La qualità dell'informazione va sempre difesa e sostenuta.

Giorgio Nocerino

Architetto (presidente Arch'è)

La mia solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* che con impegno e passione fanno conoscere la voce e le idee di tutti. La mia testimonianza personale spero possa servire a far conoscere l'impegno quotidiano di chi si cela dietro ogni articolo che ci racconta uno spaccato della società.

Gianluca Attanasio

Campione italiano
di Nuoto Paralimpico

Confprofessioni Campania esprime solidarietà ai giornalisti del *Corriere del Mezzogiorno* che hanno promosso un giusta vertenza sindacale contro i tagli annunciati dall'editore.

Giuseppe Della Rocca

Presidente
di Confprofessioni Campania

Riflessioni*Babygang, febbre del sabato sera***Massimiliano Virgilio**

Come napoletani poco ci allietta la generalizzata considerazione

per cui il fenomeno delle babygang altro non è da considerarsi che un colaudatissimo quanto inevitabile format dell'antro-

pologia giovanile contemporanea, in onda quotidianamente in fascia serale, con preferenza per pre-festivi e i festivi, su strade

e mezzi pubblici di ogni metropoli che si rispetti.

> Segue a pag. 40

**Babygang,
febbre...****Massimiliano Virgilio**

Anche perché negli ultimi mesi, per i napoletani, indipendentemente dalle malefatte dei teppisti, la vita su autobus, metrò e Circum s'era fatta già parecchio dura. Ultimamente, infatti, pare non basti più dover patire in silenzio gli scandalosi disservizi di cui siamo vittima, né sprecare il proprio tempo ad attendere un mezzo qualsiasi (su Facebook circola una sarcastica manipolazione di un noto verso di John Lennon: «La vita è ciò che ti succede mentre sei impegnato ad aspettare la Cumana») o doversi sorbire quasi sempre vetture stracolme, in ritardo e lercie. No. Al cittadino napoletano che inten-

da salire su un vagone della metropolitana o su un autobus è richiesto quel quid in più, un certo grado di eroicità e predisposizione all'avventura che proprio non credevamo di dover mettere in campo riguardo a una questione tanto scontata come quella del muoverci liberamente, spostandoci da un pizzo all'altro come ci aggrada, per andare al cinema, in biblioteca o per incontrare un amico. Perché è questo che, complice la reiterazione di certi episodi di violenza (come gli ultimi episodi nelle stazioni della metro) sta succedendo.

Stiamo diventando eroi per il

semplice fatto di salirci, su quel metrò, scegliendo di non prendere l'auto e di partecipare, chi più chi meno, alla liberazione di questo o quell'angolo della nostra città dall'oppressione del traffico. È quindi davvero un peccato che tali episodi si intensifichino a breve distanza dall'inaugurazione della nuova stazione di via Toledo, con

la prospettiva da quia qualche anno di avere in città un sistema di trasporti all'avanguardia in Europa. Ma purtroppo, si sa, la prospettiva del futuro non intacca le certezze dell'oggi, e il dato fondamentale dell'oggi è che la crisi è ancora molto viva, il disagio dei napoletani aumenta e di certo non sarà sufficiente installare qualche telecamera o scortare i convogli con la polizia per evitare che chi abbia dentro di sé l'ansia «da pariamen-to» riesca comunque a trovare il modo e il luogo dove esprimere la propria rabbia annientatrice. D'altro canto, non ci sarebbe nemmeno bisogno di scomodare il problema della violenza giovanile per cogliere il grado di tensione che c'è tra le strade. E tra non molto comincia il periodo pre-natalizio: quanti disperati senza lavoro quest'anno sceglieranno di delinquere pur di mettere il capitone a tavola? A coloro che hanno a cuore le sorti di Napoli e della sicurezza dei suoi abitanti, infatti, baste-

rebbe farsi un giro all'ora di punta alle fermate di solito più affollate per comprendere il livello di isterismo e il clima di violenza che si respira in giro. Quel che più colpisce è vedere come i napoletani, benché uniti da una sorte comune, nella stragrande maggioranza dei casi non solidarizzano tra loro in un comune senso di fratellanza, ma quasi sempre si agisca in ordine sparso, ognuno per sé, per il proprio bene personale, magari calpestando l'altro, non cedendogli il passo, arrabbiandosi a ogni piè sospinto. C'è della violenza in giro meno visibile di quella delle babygang ma molto più invasiva a livello sociale, che ci è entrata sot-

topelle e che rischia di minare il già fragile equilibrio sociale in città. Non può esserci sicurezza solo con la forza della legge (anche se la legge deve fare la sua parte). C'è sicurezza se c'è solidarietà sociale e le persone possono permettersi di essere solidali se i loro bisogni minimi vengono soddisfatti. Fornire dei servizi più efficienti ai napoletani, nonostante i tagli e le riduzioni di spesa, è una sfida da vincere per contribuire a creare la sicurezza tanto invocata e mai realizzata.

COSÌ SI MUORE A POGGIOREALE

DARIO STEFANO DELL'AQUILA

(segue dalla prima di cronaca)

Il taglio delle risorse destinate ai penitenzieri ha aggravato una situazione già critica, ridotto il numero dei lavoratori, ogni possibilità di straordinario per il personale, e la riduzione di quelle attività (corsi scolastici, formazione) che consentono un minimo di apertura. Per non parlare della condizione dei detenuti con problemi psichiatrici, che trascorrono sostanzialmente il loro tempo rinchiusi in isolamento nel reparto di osservazione, cosicché non vi è patologia che non si aggravi. In questa solitudine chi è più fragile perde la vita, ma questo è solo il segnale più forte di un disagio diffuso. I detenuti immigrati, per i quali non vi è servizio di mediazione culturale, interpretariato, di fatto senza aiuto di familiari, sopravvivono solo grazie all'aiuto dei loro compagni di cella.

La nostra Costituzione stabilisce che la pena non debba consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato, principio rafforzato dalle convenzioni a tutela dei diritti umani. Vorrei ricordare che nell'aprile del 2010, caso senza precedenti, la dottoressa Angelica Di Giovanni, allora presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli aveva disposto «che la direzione della casa circondariale di Poggioreale si attivi con pronta sollecitudine per eliminare ogni possibile situazione di contrasto con l'articolo 27 della costituzione e con l'articolo 3 della convenzione europea dei diritti umani, informandone tempestivamente questo magistrato di sorveglianza». È evidente che con le poche risorse a disposizione e in queste condizioni generali di affollamento si può fare poco, ma non è vero che non si possa fare nulla.

Servirebbero, innanzitutto, una vera riforma della giustizia che abbrevi i tempi dei processi, garantisca davvero le vittime, riduca l'uso della carcerazione, favorendo il ricorso a pe-

ne alternative. E, prima di ogni cosa, bisognerebbe ammettere la gravità dello stato di cose presenti, a Poggioreale come negli altri istituti di pena. Dire che le cose vanno bene, che non sono poi così gravi, offende innanzitutto chi quella realtà la vive e la subisce. A cominciare dai familiari che all'alba si dispongono in fila per i colloqui, come ha splendidamente raccontato Gaetano di Vaio nel film "Il loro Natale". Al di là delle parole di circostanza istituzionale che le cerimonie impongono, chi ha ruoli di governo non dovrebbe mai esitare di fronte alla realtà, specie quando in gioco ci sono diritti e persone in carne e ossa. La distanza che oggi si registra tra i cittadini e la "politica" è figlia anche di questo atteggiamento istituzionale che pensa sia sufficiente ignorare i problemi perché problemi non vi siano. Eppure lo "spread" che misura la distanza tra la sostanza e la forma dei diritti, apparentemente incolmabile per i dannati della terra, andrebbe davvero radicalmente ridotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVERE UN INSEGNANTE PER AMICO LA PUBBLICITÀ CHE FA BENE ALLA SCUOLA

Ad ascoltare il video che il cantautore-professore Roberto Vecchioni ha girato per conto del ministero dell'Istruzione si ha l'impressione — abbastanza rara in pubblicità — che nulla stoni: non una parola che suoni forzata, non una frase che riecheggi della fin troppo abusata retorica delle grandi prediche moraleggianti. Quanto alla voce, è quella che conosciamo, per cui la breve dissertazione sull'amore per lo studio potrebbe andare diritta al cuore (e alla testa) degli studenti, eventualmente anche di quelli che della scuola non sanno che farsene, che, anzi, la detestano, quelli, per intenderci, che la sfregiano dentro e fuori fino all'inverosimile di graffiti, che la vandalizzano, la devastano, la allagano.

Certo, le immagini del video lasciano intravedere sullo sfondo aule luminose, banchi nuovi e puliti, biblioteche impeccabili, lavagne elettroniche, tablet, pc, mentre la realtà, in gran parte del Paese, si sente raccontare assai diversa; e, in primo piano, si vedono lindi studenti impeccabili, giovani ben ravviati e con i vestiti in ordine, facce limpide come se ne vorrebbero vedere



molte tra gli amici dei figli, mentre poi, all'uscita di una scuola vera, tocca a volte domandarsi quale ideale di bellezza possano mai inseguire ragazzi e ragazze... Ciononostante, e pur nella sua cinematografica perfezione, si ha la sensazione che, per una volta tanto, lo spot di un Ministero riesca a raggiungere il suo scopo, quello, cioè, di comunicare un'idea forte: nel caso specifico, che l'amore per lo studio pre-

para, senza ombra di dubbio, un futuro migliore; che l'impegno è garanzia di un domani meno difficile e meno incerto; che la scuola, nuova o vecchia che sia, con l'ipad o con il gessetto, è il luogo dove tutto o molto si decide.

Il video di Vecchioni — si capisce — è studiato per i ragazzi, per gli alunni; è a lo-

ro che il cantante si rivolge con la sua voce più seducente, con il suo sorriso più simpatico di insegnante-amico, con i suoi concetti più nobili e più alti: sarebbe importante, tuttavia, che maestri, presidi, direttori e professori, non la considerino una lezione che non li riguarda...

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domare un bambino non è segno d'amore

Il sale **sulla coda**

di **Dacia Maraini**

Un bambino viene spiato, seguito, accerchiato, abbrancato, stratonato, messo nella condizione di non potersi muovere, sotto gli occhi della gente allibita, in pieno giorno, di fronte a una scuola. E non sono dei rapinatori ad agire ma niente di meno che dei giovani esponenti della polizia. E in mezzo a loro c'è pure il padre del piccolo che lo tira per i piedi, gli immobilizza le braccia, lo blocca come si farebbe con un epilettico in piena fase convulsiva. Naturalmente questo scompiglio, questa violenza pubblica, viene effettuato «per il suo bene». Il padre, una volta riuscito, dopo lunghi minuti di una lotta corpo a corpo, a «domare il bambino» che scalcia, urla, supplica, dice soddisfatto alla stampa: «Giustizia è fatta... Abbiamo salvato il bambino».

Tutti conoscono la storia: il bambino era stato affidato dal tribunale alla madre, ma con la condizione che lo consegnasse al padre ogni fine settimana. E questo è successo per qualche tempo. Poi però il bambino ha cominciato a mostrare poca voglia di andare dal padre e la madre, per proteggerlo, l'ha trattenuto con sé anche quando avrebbe dovuto mandarlo dal genitore.

Ammesso che la madre abbia sbagliato, il sistema per rimediare allo sbaglio sarebbe quello di rapire il bambino come se fosse un criminale e di cacciarlo a forza in un istituto per poi affidarlo al padre senza che la madre possa vederlo?

L'argomento del giudice è che il bambino è preda di una sindrome astrusa non riconosciuta da

di un corpo infantile che si ribella disperato

nessuna comunità scientifica, chiamata Pas. Che poi sarebbe una nuova versione del delitto di plagio. Ma non era stato cancellato nell'81? Il plagio infatti è materia molto delicata e difficile da dimostrare, soprattutto quando si tratta di minori e soprattutto quando si parla di famiglia. I rapporti dentro una famiglia sono complicati e bisogna agire con cautela. Prima di tutto ascoltando il bambino in causa. Se si parte dal presupposto che tutto quello che dice un bimbo è opera di suggestione, di plagio, significa trattarlo da oggetto di scambio, privandolo della sua dignità di persona. Una china pericolosissima da cui si può scivolare in un clima da repressione staliniana, quando gli oppositori venivano chiusi in manicomio perché «incapaci di intendere e di volere». Qualsiasi cosa dicesse un oppositore era irrilevante perché la sua parola era stata giudicata in partenza opera di vaneggiamento, di distorsione mentale, plagiata dal pensiero nemico.

È difficile giudicare dall'esterno, ma sinceramente un padre che grida: «L'ho salvato», assistendo alla brutalità di un prelievo forzato, un padre che si dice contento e soddisfatto di fronte alla resa umiliante di un corpo infantile che si rivolta disperato perché non vuole essere allontanato dalla madre, secondo me assomiglia più a un uomo che rivendica i suoi astratti e feroci diritti di proprietà, piuttosto che un genitore affettuoso e preoccupato delle sorti del figlio.



Abbiamo visto la resa umiliante